

«Saint Patrick, tutti delusi tranne Prodi»

Intervista al ministro Bossi dopo il voto irlandese

di Mauro Bottarelli

«Tanti speravano in Saint Patrick, nel suo miracolo, nel “no” che arrivasse dall’Irlanda al Trattato di Nizza. Tutti tranne i comunisti, ovviamente, che sperano nel ritorno del comunismo e nella fine del capitalismo occidentale. Così non è stato ma l’allargamento ad Est dell’Europa è ancora lontano dal realizzarsi. Quei Paesi non hanno nulla da guadagnare dall’ingresso nell’Europa. Altro è avere la libera apertura e circolazione ai loro prodotti. Altro è, per entrare in Europa, rispettare le regole del trattato di Maastricht che li porterebbe al fallimento in men che non si dica».

Ministro Bossi, come dobbiamo valutare il “sì” giunto da Dublino e l’accoglienza entusiastica di Prodi e soci?

«Tanti sono rimasti delusi da Saint Patrick, tranne i massoni e i comunisti: questi ultimi non credono nel capitalismo occidentale e, in qualche angolo del loro cervello, sperano nel ritorno del comunismo attraverso la cancellazione delle frontiere, l’immigrazione libera, lo stipendio garantito agli immigrati per evitarne le violenze, la crisi dell’impresa privata e la vittoria dello statalismo pubblico, cioè del comunismo».

Persa la partita dell’immigrazione libera, oggi secondo lei sperano in una partita minore che è quella di rovesciare sui nostri Paesi centinaia di milioni di cittadini degli Stati dell’Est che falliscono entrando in Europa?

«Ci può essere anche questo».

Quindi i delusi di Saint Patrick chi sono?

«Sono tutti quei cittadini dei Paesi dell’Unione Europea che sono d’accordo se si tratta di aprire il mercato europeo ai prodotti dei mercati dell’Est ma non sono affatto d’accordo nell’assistere senza fiatare alla crisi dei Paesi ex-comunisti e al susseguente rovesciarsi di ondate migratorie nei nostri Paesi».

Lei pensa che questo referendum sull’allargamento possa spianare la strada ai progetti di Prodi e dei mondialisti?

«In realtà credo che sarà difficile che i Paesi dell’Est entrino nell’Unione Europea se non tra numerosi anni, perché adesso le loro economie non reggerebbero al parametro del 3% tra deficit e Pil imposto da Maastricht o alle garanzie come la legge 626 per l’industria. Paesi così poveri e arretrati fallirebbero. Siamo quasi falliti anche noi nella rincorsa all’Euro e l’adesione ai parametri, immaginamoci loro. Se entrassero nell’Ue in tempi brevi ci troveremmo decine di milioni di persone da mantenere. I fondi perduti che oggi vanno al Sud, dovrebbero andare verso l’Est».

Quindi i Paesi dell’Est devono puntare ad ottenere libertà di vendita dei loro prodotti sul mercato europeo senza avere il peso delle regole che comporterebbe una completa adesione all’Unione?

«Più o meno andrà a finire così, a meno che l’Europa non diventi uno Stato e resti solo un’area di libero mercato. E su quella strada siamo già in fase avanzata, al punto che è ormai saltato il patto di stabilità».

C’è un altro problema che la Lega sta sollevando e che è indicato dal manifesto che riportiamo in prima pagina dove si sostiene che il libero scambio possa avvenire solo con Paesi che abbiano la parità di diritti con la nostra società...

«Esatto, il manifesto dice che bisogna proteggere il nostro lavoro e i nostri prodotti. Che non possiamo competere con le mani legate dietro la schiena, cioè aprire liberamente le importazioni ai Paesi che non avendo diritti - sia quelli dei lavoratori, sia più in generale quei diritti della società che alla fine pesano sul costo del lavoro e sul costo dei nostri prodotti - hanno manufatti a così basso costo che nel tempo tempo distruggerebbero le nostre imprese. Occorre un parametro di eguaglianza tra prodotti e diritti per aprirsi alla libera concorrenza».

Quindi lei dice che il mondialismo non va bene, ha dei costi proibitivi e nel tempo mortali per le nostre imprese?

«Esatto. Il nostro Paese ha soprattutto piccole e medie imprese che al massimo si delocalizzano in Romania per pagare meno tasse. Non abbiamo grandi imprese come la Germania. Non abbiamo multinazionali che hanno la forza finanziaria per produrre in Asia, magari per produrre utilizzando i bambini e gli schiavi e poi l’organizzazione per vendere in tutto il mondo. Il mondialismo ci può solo rovinare».

Ma il protezionismo dovrebbe riguardare solo il nostro Paese o anche l’Europa?

«Purtroppo senza più confini, può essere solo europeo. Ma io credo che sia arrivato il tempo per tutta l’Europa di pensare al binomio prodotti-diritti. Il coraggio oggi per non piangere domani».